



 Il commento

Le esigenze di Milano e l'organizzazione comunale

di **Cristiano Cremoli**

I recenti accadimenti nell'urbanistica milanese stanno alimentando un ampio dibattito sulla città. È auspicabile che il confronto porti all'istituzione di un tavolo di confronto sul concetto di legalità in ambito edilizio e urbanistico, libero da condizionamenti politici. Un ossimoro forse se non si mette mano al Testo Unico Dpr 380/2001 e alla giungla normativa e giurisprudenziale che lo accompagna. In questo scenario, il ricorso alla Scia, in sostituzione del permesso di costruire, è stato spesso l'unico modo per far avanzare un progetto in un contesto in cui l'amministrazione comunale non è mai stata strutturata per gestire davvero la trasformazione di una metropoli come Milano. Perché una grande metropoli è fatta sì di interventi di rilievo, che fanno notizia, ma soprattutto di una serie di interventi minori che modificano le funzioni urbane prevalenti e l'immagine complessiva della città. L'urbanistica è lo strumento con cui la politica disegna il futuro della città. A Milano il confronto è serrato, spesso contraddittorio, rendendo difficile la mediazione tra cittadini e operatori: si vuole limitare il consumo di suolo, ma anche evitare la crescita in altezza. È però difficile immaginare che nel 2025 si possa tornare a una pianificazione urbana di dettaglio, come quella rappresentata dal vecchio Piano regolatore generale. Anzitutto perché l'innovazione corre molto più veloce della burocrazia e le trasformazioni urbane hanno tempi più rapidi di qualsiasi pianificazione. L'iter di progettazione, adozione e approvazione di uno strumento urbanistico è tale da rendere lo strumento stesso già obsoleto al momento dell'entrata in vigore. Non per questo serve deregolamentare. Anzi. Servono regole semplici, ma precise. È questa l'idea alla base

della L.R. 12/2005 e del Piano di Governo del Territorio (Pgt). Uno strumento strategico e versatile che, nella città di Milano, prevede il mix funzionale sul Tessuto Urbano Consolidato, favorendo così il dinamismo della città. Un piano che analizza puntualmente ogni nucleo urbano (Nil) e le esigenze di servizi da allocare, identificando le volumetrie insediate e definendo indici fondiari e volumi perequati. Eppure, amministrazione dopo amministrazione, si avverte sempre una certa nostalgia per la pianificazione rigida, quasi una volontà di stabilire in modo puntuale cosa debba o non debba accadere in ogni angolo della città.

Se questo è il desiderio – e il destino – della città, allora si abbia il coraggio di attuarlo davvero. Se si sceglie la strada del Piano Attuativo o del convenzionamento in via sistematica, serve un potenziamento effettivo della struttura comunale, e non solo per i progetti «strategici», ma per tutti gli interventi che si attuano nella città. Perché ogni intervento contribuisce alla trasformazione urbana, e tutti devono poter godere della dignità di un tempo di istruttoria adeguato e sostenibile. È impensabile, quindi, solo ipotizzare una riorganizzazione interna a parità di risorse umane, con adempimenti in costante aumento. Senza una macchina comunale funzionante e dimensionata in base ai carichi di lavoro reali, le strategie di un nuovo Pgt rimarranno solo buoni propositi sulla carta. L'edilizia residenziale sociale continuerà a essere un obiettivo dichiarato, ma mai realmente raggiungibile. Noi tecnici non intendiamo entrare nel merito delle scelte politiche in materia di strategia urbanistica ed edilizia, ciò che esigiamo è che le regole siano chiare, i processi efficienti, i procedimenti snelli e un'interlocuzione solida, con una pubblica amministrazione competente e strutturata.

Presidente del Collegio dei Geometri
e Geometri Laureati della Provincia di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



207911